



Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie

Audizione Retake – Martedì 3 ottobre 2017

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

contribuire ai lavori della Vostra Commissione è per Retake un'opportunità estremamente significativa.

E lo è per un duplice motivo.

In primo luogo, per chi come noi ogni giorno è impegnato “su strada” in attività di riqualificazione degli spazi urbani e di ricostruzione di un senso di comunità intorno ai beni pubblici, le occasioni di confronto istituzionale sono imprescindibili per garantire piena complementarietà tra le iniziative dei cittadini e le azioni delle amministrazioni pubbliche, dando così attuazione al principio di **sussidiarietà** sancito dall'art. 118 della Costituzione.

In secondo luogo perché consideriamo un segnale rilevante l'istituzione da parte della Camera dei Deputati di una Commissione parlamentare d'inchiesta che ha oggetto sia lo stato di **degrado delle città**, sia le **condizioni di sicurezza**: due dimensioni che nella nostra esperienza sono profondamente **interconnesse**.

Per questo nella nostra esposizione, vi daremo alcune informazioni su cosa è Retake e poi analizzeremo - come premesso - qual è a nostro parere il nesso tra degrado e sicurezza; da ultimo ci concentreremo su una serie di approfondimenti settoriali, cercando di evidenziare possibili interventi di carattere normativo e non, che auspichiamo possano essere condivisi da questa Commissione.

Adotteremo un approccio pienamente nazionale, ma comprenderete se in alcuni passaggi riserveremo particolare attenzione a Roma. E' infatti proprio nella Capitale che Retake è nato e siamo orgogliosi di aver costruito in anni particolarmente complessi per l'immagine della nostra città a livello internazionale un modello di cittadinanza che oggi ha acquisito una dimensione pienamente nazionale.



Che cosa è Retake

Retake Roma nasce infatti nel 2009 in seno alla comunità statunitense di Roma come un'iniziativa spontanea di cittadini che si attivarono per pulire l'ingresso delle proprie abitazioni sfregiato da scritte vandaliche. Retake è quindi un movimento nato e cresciuto in Italia, che tuttavia conserva un nome per metà anglofono in omaggio alle sue origini e al fatto di essere ispirato a un modello statunitense: *Keep America Beautiful*, ovvero una rete di associazioni che da oltre sessant'anni coinvolge gli americani nella cura degli spazi pubblici, tramite un mix di iniziative civiche, partnership pubblico/private e progetti educativi.

A Roma in pochi anni Retake è cresciuta a macchia d'olio grazie al passaparola, i social network e l'attenzione della stampa. Oggi è una **rete di onlus** che si articola in 80 gruppi di quartiere a Roma e 28 gemellati in tutta Italia (*lista in allegato*). Ogni settimana solo nella Capitale ci sono in media 15 eventi di riqualificazione e mobilitazione civica, tutti auto-organizzati da cittadini su Facebook che scendono in piazza per contrastare fenomeni di degrado urbano come mura vandalizzate, affissioni abusive, rifiuti abbandonati.

Seppure le modalità di azione di Retake hanno quindi una connotazione fortemente pratica, gli obiettivi sono ben più alti: coinvolgere tutte le fasce della cittadinanza e gli attori di una città - dalle scuole alle imprese, dai rifugiati agli anziani - nella **cura dei beni pubblici; diffondere il senso civico; promuovere la responsabilità di ciascun cittadino di difendere la dignità dello spazio dove vive.**

Retake attribuisce la massima importanza alla costruzione di un rapporto di confronto franco e proficuo con le pubbliche amministrazioni. Le attività di riqualificazione messe in atto dai cittadini non hanno infatti la benché minima pretesa di sostituirsi ai compiti di chi amministra, ma hanno semmai l'obiettivo di richiamare le istituzioni alle proprie responsabilità. Abbiamo l'ambizione di essere per ogni amministrazione allo stesso tempo la migliore opportunità o il peggior incubo. La migliore opportunità perché - come sa bene chi di voi ha avuto esperienze di amministratore locale - nessuna amministrazione può essere efficace senza la collaborazione dei cittadini. Il peggior incubo perché rifiutiamo la logica de "i problemi sono altri" che porta ad una sottovalutazione dei corollari negativi del vandalismo urbano.

Incidenza del degrado urbano sulla sicurezza

Per spiegare tale punto, potremmo appellarci a teorie sociologiche come quella delle finestre rotte, che negli anni '90 fu alla base della politica dell'amministrazione di New

York per la riqualificazione della metro. Tuttavia preferiamo raccontare la nostra esperienza quotidiana nelle strade delle città italiane.

Retake coltiva infatti l'ambizione di far crescere la prassi del contrasto al degrado fino a farla diventare **metodo di buona amministrazione delle comunità cittadine**, difendendola dall'accusa secondo cui le attività di cura e manutenzione degli arredi e degli spazi urbani tradirebbero un'impostazione rivolta esclusivamente alla rimozione "perbenista" del disagio sociale, del conflitto e della marginalità che inevitabilmente si celerebbero dietro i fenomeni di deperimento dei beni pubblici. Ci preme sottolineare, invece, come la cura e la manutenzione costante degli spazi e dei beni pubblici rappresentino un vantaggio per l'intera collettività, ma soprattutto per le fasce socialmente ed economicamente più deboli, che accedono con difficoltà alle alternative offerte a pagamento sul mercato dei servizi (a puro titolo esemplificativo, si pensi alla possibilità di frequentare in sicurezza un parco pubblico per svolgere attività fisica e all'aria aperta, rispetto ai costi di una palestra).

La cura degli spazi pubblici, intendendo per essi ogni elemento dell'arredo urbano, contribuisce alla costruzione del senso comune di appartenenza ad una comunità sentita da tutti come propria e alla prevenzione di fenomeni di esclusione sociale e radicalizzazione politica.

A tale proposito, è particolarmente significativo citare le parole del Capo della Polizia Franco Gabrielli di qualche giorno fa con cui ha sottolineato **l'incidenza sulla percezione di sicurezza delle modalità con cui i cittadini vivono il territorio**. Citando testualmente Gabrielli: *"in natura il vuoto non esiste: i cittadini che si ritraggono dal territorio lasciano ampi spazi a tutto quello che in qualche modo può incidere pesantemente sulla percezione di sicurezza, come il degrado, le occupazioni abusive"*. Per queste ragioni lo stesso Gabrielli rivendica che da Prefetto di Roma aveva sottolineato l'importanza di iniziative apparentemente banali, come gli orti urbani, e che invece hanno la funzione di permettere una riappropriazione anche fisica del territorio, eliminando spazi per forme di illegalità.

Parole che evocano in noi l'immagine della stazione Metro di Conca d'Oro a Roma: per 28 volte riqualificata dal gruppo di quartiere di Retake - anche tramite l'ausilio delle squadre della municipalizzata (con il conseguente dispendio di risorse pubbliche) - e per altrettante volte imbrattata da vandali. Quale conseguenza può averne tratto secondo voi la cittadinanza rispetto al controllo del territorio? O ancora, quella, recentissima, del monumento alle vittime dell'esplosione che avvenne a Roma nel 2001 in via Ventotene, nel quale morirono 8 persone, tra cui 4 Vigili del Fuoco? Monumento che è stato ripulito da nostri volontari.

Siamo quindi d'accordo con le parole di Gabrielli - che auspichiamo siano anche un punto di svolta per la repressione di fenomeni di vandalismo urbano da parte della Polizia ma facciamo passo ulteriore. A nostro parere il degrado urbano non ha ricadute negative solo sulla percezione della sicurezza, ma sulla sicurezza stessa. La percezione di un territorio abbandonato a sé stesso costituisce il **terreno fertile dell'azione criminale** e la favorisce.

Incidenza del degrado urbano sullo sviluppo economico

L'esperienza che abbiamo accumulato in questi anni di interventi in ogni angolo della città ci permettono di elaborare riflessioni concrete sul legame tra degrado urbano e sviluppo economico.

Il degrado urbano visibile può essere considerato il **punto di caduta di fenomeni economici distorti**, quando non del tutto illeciti, che hanno ricadute pesanti sull'economia delle città e sulla possibilità di sviluppo economico in senso innovativo. In molte città la gestione e il riciclo dei rifiuti urbani con tecnologie innovative ha comportato un passaggio definitivo a una gestione partecipativa del ciclo dei rifiuti, che produce ricchezza, premia i comportamenti virtuosi, riduce l'impatto dei rifiuti sull'ambiente, crea posti di lavoro ad alta specializzazione. Laddove ciò non è accaduto, si assiste sulle strade, ad un fenomeno crescente di abbandono dei rifiuti, alla diffusione di discariche abusive, a forme di recupero illecite e, specialmente nelle aree periferiche e negli interstizi abbandonati dovuti all'espansione orizzontale delle città, a forme di separazione dei rifiuti totalmente illegali ed altamente inquinanti.

Analogo discorso può essere proposto in relazione alle affissioni abusive che assumono spesso una dimensione tale da modificare l'orizzonte visivo cittadino. Anche in questo caso si tratta di forme pubblicitarie di per sé indicatrici di un modello economico arretrato, che crea forti diseconomie, non sostiene l'innovazione, o al commercio ambulante, che in alcune città non conosce discontinuità tra il settore legale e quello illecito. Anche in questo caso non esiste una sufficiente consapevolezza degli svantaggi che queste attività riversano sulla collettività.

Riteniamo che a livello istituzionale occorra uscire dalla visione miope che considera queste realtà economiche e quindi occupazionali, degne di tutela, perché al contrario **la difesa di privilegi o consuetudini frenano uno sviluppo economico sano e di qualità**, comprimono verso il basso l'offerta dei beni e la conseguente offerta di occupazione, eliminano posti di lavoro, assorbono indebitamente risorse pubbliche volte a tamponare le diseconomie che producono a danno dell'intera collettività, che potrebbero essere utilizzate altrimenti.

Con particolare riferimento a Roma, il peggioramento, lungo decenni non certo mesi, delle condizioni quotidiane in cui vivono i cittadini, dai trasporti alla sicurezza, non ha un impatto solo sulla qualità della vita di romani e turistici ma anche economico.

Le aziende, se vogliono trattenere il capitale umano, devono offrire ai lavoratori che non trovano trasporti efficienti e capillari o asili nido, un costoso welfare aziendale.

Per questo auspichiamo che la Sindaca di Roma, il Presidente della Regione Lazio ed i rappresentanti delle Parti sociali partecipino attivamente e concretamente in pieno spirito collaborativo al **Tavolo di lavoro proposto dal Ministro dello sviluppo economico Calenda**, di cui si parla in queste ore, che ancora una volta, evidenzia le connessioni tra crisi economica ed occupazionale, crisi dei modelli educativi e formativi, dissesto idrogeologico e ambientale, carenze del ciclo dei rifiuti, crisi sanitaria, peraltro evidenziata dalla recente dichiarazione della Ministra Lorenzin sul peggioramento degli indicatori sanitari della città di Roma.

Riteniamo, infatti, che il controllo e la gestione ordinata delle filiere di governance, basati sul pieno riconoscimento reciproco dei ruoli e delle competenze istituzionali e la leale collaborazione finalizzata al perseguimento del bene comune siano elementi imprescindibili per invertire la tendenza, ricucire il rapporto tra cittadinanza e istituzioni e dare concretezza alla rappresentanza democratica.

Il rilancio di Roma è una questione nazionale e per questo necessita di un piano di sviluppo nazionale, gestito dal Governo con il contributo delle istituzioni locali.

Esistono già infatti due diversi piani industriali per Roma; uno elaborato dalla Regione Lazio con i 10 interventi per 2,6 miliardi di euro; l'altro "Fabbrica Roma" siglato dal Comune. Tuttavia né l'uno né l'altro possono essere da soli essere considerati piani industriali sufficienti per il rilancio della Capitale, che non è equiparabile a nessuno degli altri 7900 comuni italiani.

Questa città è definita da due parole: "Roma Capitale". Per ora abbiamo pensato a Roma, ora è il momento di pensare al *capitale*. E' il momento di chiamare a raccolta tutti i capitali: sociali, economici, culturali e civili per dargli un futuro. Se dunque il tavolo verrà allargato alla società civile - come speriamo - Retake è pronto a contribuire con le nostre idee e il nostro impegno.

Più nello specifico, la rivitalizzazione degli spazi urbani e la loro restituzione alla cittadinanza passano anche attraverso una più meditata e lungimirante selezione delle occasioni di sviluppo economico delle città, che le amministrazioni locali, a nostro avviso, dovrebbero programmare lungo tre direttrici:

1. favorendo **piani sistematici di recupero degli spazi dismessi** (ad esempio di locali commerciali inutilizzati, come nel caso della recente esperienza di Prato del progetto "Pop-up") da affidare in comodato gratuito (con il coinvolgimento dei proprietari su base volontaria) a start up e giovani imprenditori per la realizzazione di progetti selezionati sulla base di bandi di gara che premiano la creatività e il valore sociale delle iniziative economiche, con un occhio attento all'utilizzo delle nuove tecnologie e ai processi di integrazione dei soggetti che vivono in condizioni di maggiore fragilità:

2. adottando piani di sviluppo che promuovano il **turismo di qualità** (ad esempio nel settore congressuale) attraverso i quali favorire il miglioramento dei livelli di decoro, ricettività e di infrastrutturazione delle aree periferiche delle grandi città, mediante la creazione di ecosistemi turistici in grado di offrire un'alternativa ai tradizionali itinerari nei centri storici che restituiscano ai residenti delle cinture metropolitane nuove occasioni di socializzazione, inclusione sociale, crescita culturale e intrattenimento (il pensiero va, ad esempio, all'idea di riqualificazione del waterfront di Ostia Lido, da legare alla valorizzazione del sito archeologico di Ostia antica);
3. promuovendo iniziative volte alla creazione di “**distretti della conoscenza**” che, come nell'esempio dello Human Tecnopole destinato a sorgere nelle aree ex Expo a Milano, dovrebbero rappresentare altrettante occasioni di sviluppo delle periferie in termini di accrescimento dell'offerta formativa e culturale, mettendo a sistema il grande patrimonio di istituti di ricerca pubblici e privati di cui il nostro Paese è ricco.

Urbanistica

Nel contrasto al degrado un ruolo decisivo può essere assolto dalle politiche urbanistiche, a patto che si acquisisca consapevolezza delle **reciproche implicazioni tra pianificazione urbanistica, progettazione degli spazi pubblici e cura del decoro urbano**. Una nuova interazione tra manutenzione delle città e governo del territorio che dovrebbe prendere le mosse da una serie di fattori:

1. **ogni trasformazione urbanistica**, se condotta sotto una attenta e pragmatica regia pubblica, **offre potenzialità di riqualificazione, e recupero dell'esistente e di innalzamento della qualità urbana** che nessuna azione di solo contrasto al degrado potrebbe mai attingere: in questo senso, il paradigma della rigenerazione urbana e i meccanismi di regolazione dei rapporti tra l'amministrazione pubblica e gli investitori privati offrono occasioni preziose per elevare a sistema la cura dei beni comuni e farne oggetto di uno scambio virtuoso tra pubblico e privato;
2. in un'epoca di crisi delle finanze pubbliche e di perdurante *spending review*, **l'iniziativa privata, se governata al servizio dello sviluppo delle città** in un'ottica di scambio equo tra diritti edificatori e oneri di urbanizzazione (sul modello, ad esempio, del sistema nordamericano di *density bonusing*), può rappresentare un volano straordinario per il reperimento delle risorse necessarie per la cura del territorio, la tutela e la promozione del verde urbano e la stessa realizzazione di opere infrastrutturali altrimenti impossibili da

realizzare; in questo senso, superando certi pregiudizi ideologici appartenenti a fasi storiche ormai alle nostre spalle, sembrano venir meno i motivi che hanno portato a coniare, attribuendovi un'accezione negativa, l'espressione "urbanistica contrattata", ideata per stigmatizzare vicende urbanistiche del passato - alcune delle quali certamente da condannare - ma che oggi non esprime più alcuna ragionevole chiave di lettura in un contesto profondamente mutato in cui l'apertura alla concorrenza e le connesse garanzie legislative di livello nazionale ed europeo possono rappresentare validi argini a presidio della legalità e delle qualità degli interventi urbanistici. Piuttosto che affossare l'iniziativa privata sventolando lo spauracchio ideologico dell'urbanistica contrattata, si dovrebbe tentare di ragionare in termini di **"sussidiarietà urbanistica"**, ossia di **promozione delle occasioni di partenariato pubblico-privato nella realizzazione e nel miglioramento degli spazi urbani**. Le città sono centri nevralgici della globalizzazione, i luoghi per eccellenza nei quali se ne avvertono prima gli effetti, organismi viventi in continua evoluzione difficili da inquadrare in ottiche pianificatorie generali e a lungo termine (i piani regolatori), alle quali, in determinate circostanze in cui si registrino situazioni di particolare sofferenza urbana, **andrebbero preferiti strumenti regolatori più flessibili**, fondati su zonizzazioni per quadranti dal contenuto programmatico più che prescrittivo e per questo in grado di saper cogliere le (rare) opportunità di investimento che possono presentarsi;

3. le esigenze di contenimento del consumo di suolo e di salvaguardia delle aree agricole che circondano i nuclei urbani inducono a una scelta netta a favore di logiche di **densificazione**: una maggiore densità urbana (e il caso, ancora una volta, riguarda in particolare Roma) consente di contenere l'espansione (lo *sprawl*) verso l'esterno del perimetro urbano, di rendere più efficienti le reti connettive ponendo un freno alle distanze che rappresentano uno dei talloni di Achille del trasporto pubblico, e favoriscono in tal modo la stessa mobilità sostenibile, gettando le basi per ridisegnare le città a misura di pedone e di ciclista piuttosto che di automobile. Una maggiore densità urbana in un perimetro non espandibile e già urbanizzato può essere raggiunta **abbandonando** (come sta facendo Milano e come da tempo fanno, in diversa misura, molte delle principali città europee) **i pregiudizi culturali nei confronti dell'architettura verticale**, che consuma poco suolo e può favorire, in determinate aree periferiche poste a debita distanza dai centri storici, processi di insediamento di poli direzionali e ricreativi in grado di restituire senso e identità a porzioni anonime del territorio cittadino; la logica alla base dell'avversione agli edifici verticali (che talvolta, come a Roma, scade nel culto della "città orizzontale") finisce, infatti, suo malgrado per contribuire alla dispersione urbana e per giustificare (se non addirittura incentivare) l'esistenza nelle città di **spazi o di interi quadranti di mero**

attraversamento che risultano maggiormente esposti al rischio del degrado in quanto sprovvisti di una precisa funzione sociale (che non sia quella dell'attraversamento veicolare) o comunque vissuti come luoghi di transito privi di contenuti simbolici idonei a generare fenomeni di auto-immedesimazione e ad indurre a comportamenti di rispetto dei beni comuni;

4. l'urbanistica è il governo degli spazi fisici ove è insediata una comunità umana in continuo divenire e per questo motivo richiede la più ampia partecipazione. Ma deve trattarsi di una **partecipazione civica inclusiva e non su base antagonistica**: in quest'ottica, è necessario superare la tendenza a considerare soddisfatte le esigenze partecipative con il coinvolgimento dei comitati e delle associazioni operanti sul territorio cittadino (che spesso si limitano a rappresentare istanze particolari e localistiche riferibili a singoli quartieri) per inaugurare (con l'aiuto decisivo delle tecnologie digitali) moduli partecipativi aperti a tutti i cittadini e agli stakeholder; la stessa disciplina legislativa in materia di formulazione delle osservazioni e controdeduzioni agli strumenti urbanistici andrebbe profondamente riformata in tal senso.

Il futuro delle periferie delle città italiane dipende dalla capacità di ridisegnarne il rapporto con il centro e di insidiarvi funzioni simboliche che consentano di riaffermare il **“diritto alla città”** (il *“right to the city”* di Henri Lefebvre) come diritto che non è mai appropriazione ma fruizione sostenibile dello spazio pubblico.

Come si legge nella Nuova Agenda Urbana discussa dalla conferenza UN-HABITAT III svoltasi a Quito del 2016 (e poi approvata dall'Assemblea Generale ONU il 23 dicembre 2016), *«Noi condividiamo la visione di una città per tutti, e ci riferiamo all'equo uso e godimento di città e insediamenti umani, nel tentativo di promuovere inclusività e assicurare che tutti gli abitanti, delle presenti e delle future generazioni, senza alcuna discriminazione, siano capaci di abitare e produrre città e insediamenti sicuri, vivibili, accessibili, convenienti, giusti, resilienti e sostenibili per promuovere prosperità e qualità della vita per tutti»*.

Promuovere questi principi richiede uno straordinario sforzo congiunto di istituzioni, realtà associative e cittadini nel quale non si perda mai di vista il nesso indissolubile che esiste tra l'etica dei comportamenti privati e la qualità degli spazi pubblici.

Proposte operative in materia di sicurezza urbana

Non riteniamo al momento che sia necessario richiedere ulteriori interventi normativi, quanto piuttosto un impegno costante ed organizzato delle Forze dell'Ordine e delle altre istituzioni coinvolte, in primis quelle comunali, nell'applicazione delle norme che incidono sulle condizioni degrado delle città e nell'applicazione delle pratiche di successo già sperimentate.

Ci riferiamo, peraltro, a quanto previsto dal cosiddetto **decreto “Minniti”** - D.L.14/2017 Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città convertito con modificazioni (tra cui una serie di proposte emendative suggerite proprio da Retake) dalla L.18 aprile 2017, n. 48 - che definisce:

- la sicurezza urbana come il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale, e recupero delle aree o dei siti degradati, l’eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l’affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile, cui concorrono prioritariamente, anche con interventi integrati, lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, nel rispetto delle rispettive competenze e funzioni;
- la sicurezza integrata come quell’insieme di interventi concertati fra i vari enti, pubblici e privati, volti ad affermare e attuare un sistema unitario ed integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali.

Avendo il legislatore riconosciuto pienamente la **multifattorialità delle cause del degrado** urbano e previsto l’istituzione dei comitati metropolitani, si rende ora necessario dare concretezza a questi tavoli; riattivare, dove siano stati tralasciati, i **patti locali di sicurezza urbana**, che ad esempio a Roma non vengono stipulati da diversi anni e invece rendere possibile una proficua collaborazione fra la polizia locale, le forze di polizia nazionali e i servizi sociali.

Tali patti devono essere resi operativi tramite strumenti di lavoro, quali le **mappe di rischio** da aggiornare quotidianamente, sfruttando pienamente le opportunità offerte dalle tecnologie della comunicazione, quali la georeferenziazione e l’uso dei canali social. Ricordiamo la piattaforma digitale *IoSegnalo* del Comune di Roma, che ha dato luogo ad una rete locale formata da cittadini (registrati con una procedura di identificazione forte – c.d. *strong identification*) che possono segnalare illeciti e reati di cui venissero a conoscenza.

Tali piattaforme possono essere collocate nei server degli enti locali, come gemmazione di banche dati già esistenti (Comune, azienda trasporti, polizia locale) ad un costo estremamente contenuto.

Già l’articolo 24 della Legge 121/81, peraltro, prevede che la Polizia di Stato eserciti le proprie funzioni al servizio dei cittadini sollecitandone la collaborazione.

La **collaborazione della cittadinanza e delle associazioni civiche**, di cui i sindaci possono avvalersi attraverso intesa con il prefetto (Legge 94/2009) può allora trovare maggiore attuazione creando dei punti di riferimento stabili presso i Commissariati o

le Stazioni dei Carabinieri cosicché i cittadini, accreditati attraverso incontri formativi, possano avere un punto di riferimento senza dover ricorrere sempre alla segnalazione al NUE (112), alleggerendone il carico di lavoro. Tali forme di partecipazione andrebbero incoraggiate e riconosciute attraverso l'organizzazione di incontri con i diversi enti locali e le forze dell'ordine. In tal modo si realizzerebbe un collegamento costante con le associazioni territoriali: si pensi, ad esempio, all'utilizzo delle aree verdi da parte di associazioni sportive o dei volontari del verde, che possono monitorare in tempo reale quello che accade e rilevare sul nascere fenomeni illeciti.

Cura e manutenzione delle aree verdi

Rientra nel tema dell'urbanistica, ma merita una segnalazione specifica, il tema della cura e della manutenzione del verde, uno degli ambiti in cui i gruppi di Retake sono più attivi, non per una scelta decisa a priori ma per una naturale conseguenza dell'ascolto delle esigenze più sentite e diffuse nella popolazione delle città e specialmente nei quartieri periferici. La fruizione in libertà e sicurezza è sentita come **fattore primario di benessere psicofisico**, in particolare per anziani, giovani e bambini. E' per questo che la partecipazione della cittadinanza è particolarmente forte. Un discorso a parte meritano le aree verdi nelle aree centrali delle città, che spesso racchiudono al loro interno monumenti di rilevanza storica e artistica e costituiscono un fattore essenziale per la formazione dell'immagine della città all'estero.

A Roma, in particolare, la presenza di vaste aree verdi di elevatissimo significato archeologico in quartieri periferici e ad altissima densità di popolazione, come il Parco Regionale dell'Appia Antica che attraversa l'intero quartiere Tuscolano o il Parco di Centocelle tra le vie Prenestina e Casilina, sono luoghi di eccezionali potenzialità di sviluppo turistico ed economico.

Per questo riteniamo urgente intervenire con regolamenti della gestione del verde pubblico che facilitino la partecipazione delle associazioni di volontariato e mobilitino tutte le risorse umane ed economiche disponibili.

Il recente **Codice del Terzo settore** (D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117), prevede (art. 18) a carico delle associazioni di volontariato un obbligo assicurativo contro infortuni, malattie connesse alle attività e responsabilità verso terzi, ponendo invece questo costo a carico delle istituzioni locali solo nel caso in cui le associazioni svolgano, in base a **convenzioni** con le stesse, attività sociali a condizioni più favorevoli rispetto al ricorso al mercato (art. 56).

Sebbene la nostra associazione sia in linea con le disposizioni normative e con le più stringenti regolamentazioni previste, ad esempio, nel Comune di Roma, che richiede anche un'autorizzazione preventiva degli interventi dei volontari nelle aree verdi, al

punto che con la stessa Amministrazione capitolina è in corso un proficuo dialogo per snellire e automatizzare le procedure, non possiamo nascondere che certi provvedimenti, specialmente laddove si inseriscono in contesti di gravi carenze dell'azione pubblica, possono avere un effetto scoraggiante. Nel medio periodo, quindi, ci auguriamo che i Regolamenti sul verde pubblico possano estendere le circostanze nelle quali i costi assicurativi siano posti a carico delle amministrazioni, quale riconoscimento del ruolo materiale e immateriale che l'impegno dei gruppi di volontariato rivestono nel rafforzamento della coesione sociale.

Come riferimento per questo lavoro potrebbe essere utilizzato il modello di **Regolamento sui beni comuni di Labsus** - il laboratorio della sussidiarietà, che è già stato adottato in alcune città italiane e che nel caso di Roma è stato già oggetto di una riflessione avanzata nel corso della precedente consiliatura.

Sempre sul fronte del sostegno alla partecipazione civica si ritiene utile focalizzare l'attenzione sul **baratto amministrativo** che offre sgravi fiscali in cambio della manutenzione di aree verdi.

Consapevoli delle difficoltà di assicurare il turn-over nelle pubbliche amministrazioni e dei vincoli sulle nuove assunzioni, consideriamo da valorizzare ed estendere le esperienze, ancora allo stato embrionale ad esempio a Roma e Milano, di coinvolgimento su base volontaria di rifugiati e richiedenti asilo nella cura e manutenzione del verde. Le esperienze in atto dimostrano che queste occasioni svolgono, tra l'altro un importante ruolo di distensione sociale, specialmente nei quartieri periferici.

Come Retake abbiamo realizzato già diversi interventi con gli **ospiti del CARA di Roma "Il Gelsomino"**, gestito dalla cooperativa Sinergy. L'esperienza è stata molto apprezzata nel quartiere, tanto che la Rete Aurelio Comune ha invitato Retake a parlarne nell'ambito della campagna "Ero Straniero" per la raccolta di firme per il superamento della Legge Bossi – Fini. Sulla base dei primi incontri si sta lavorando con la cooperativa Sinergy per attivare una convenzione che renda più stabile e regolare la partecipazione dei richiedenti asilo. Sia dalle altre realtà sociali sia dalla cooperativa che gestisce il centro è stato dunque riconosciuto il valore sociale di un'esperienza che, ponendo tutti, italiani e stranieri, sullo stesso piano dell'impegno volontario per il miglioramento della vivibilità del quartiere, ha costruito un'occasione di avvicinamento e conoscenza reciproca in un ambiente protetto, ove tutti si sentono sicuri e, dunque, più disponibili all'incontro.

Infine, abbiamo apprezzato la misura annunciata la scorsa settimana dal Ministro Delrio nel corso dell'audizione presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, con la quale ha annunciato l'inserimento nella Legge di Bilancio 2018 **dell'estensione della proroga della riqualificazione edilizia alla riqualificazione di aree verdi e altre superfici di pertinenza di edifici privati**. La leva fiscale, infatti, laddove applicata ha storicamente portato ad una riqualificazione non solo degli

edifici, ma complessivamente dell'ambiente urbano non solo in termini di decoro, ma anche di valorizzazione ambientale.

Scritte vandaliche

Le città sono ricoperte da una seconda pelle costituita dalle scritte vandaliche che occupano ogni superficie urbana, muri di edifici, arredi urbani, in molti casi monumenti di pregio, quasi sempre le scuole. In moltissimi casi questi fenomeni avvengono alla luce del giorno, sono noti i principali punti di approvvigionamento delle bombolette spray, sono noti in anticipo appuntamenti e ritrovi.

A Milano è stato istituito un nucleo apposito della Polizia locale che ha censito ed archiviato le tag (firme, sigle) degli imbrattatori seriali, riuscendo ad identificarli attraverso studi ed analisi dei canali social. A questa azione si è affiancata una collaborazione con la Procura della Repubblica che ha reso efficace il perseguimento di questo tipo di reati, che danno luogo a centinaia di milioni di euro di danni ogni anno.

Una particolare attenzione va posta al fenomeno degli imbrattamenti dei convogli ferroviari e metropolitani, che avvengono di norma all'interno dei depositi e delle stazioni quando il servizio è fermo, il che pone seri interrogativi sotto il profilo della sicurezza, oltre che del decoro.

Non riteniamo urgenti, dunque ulteriori norme, ma una diversa organizzazione della pratica investigativa. Sugeriamo di affiancare al rafforzamento degli aspetti repressivi una comunicazione che evidenzi gli elevati costi economici per la collettività, e promuova una identità culturale ancorata a valori positivi di inclusività.

Ci preme evidenziare, ancora una volta, che anche in questo ambito è possibile ricavare nuova e sana occupazione: da febbraio a giugno 2017 siamo stati coinvolti in un progetto del Vicariato di Roma e dell'Impresa Sant'Annibale per la **formazione al lavoro di sei ragazzi Rom**. All'interno del programma formativo, ad ampio spettro, RetakeRoma ha avuto il ruolo di educare e sensibilizzare i ragazzi alla cura del bene pubblico. Una scommessa vinta: a distanza di mesi c'è stato un solo abbandono, gli altri cinque ragazzi hanno collaborato settimanalmente alle nostre iniziative complessivamente per circa 20 retake, con costanza e voglia di fare e imparare. La prossima fase del progetto consiste in un percorso di avvio al lavoro autonomo, sempre con il sostegno e l'accompagnamento di Impresa Sant'Annibale.

Istruzione ed educazione

Si tratta di un ambito a noi particolarmente congeniale dal momento che è quello che più di altri richiede e prende vita grazie alla partecipazione della cittadinanza tutta. Retake ha una **consolidata esperienza di proposta e impegno nelle scuole**, di

ogni ordine e grado, che ci ha visto partire da questo anno anche con un'esperienza di alternanza scuola lavoro.

Il progetto **Retake Scuole propone un percorso teorico e pratico di educazione civica**, durante il quale insegnanti, allievi, allieve e famiglie si prendono cura dell'ambiente scolastico e delle sue vicinanze. Un progetto che unisce quindi sensibilizzazione e azione. Ad oggi hanno ufficialmente aderito a Roma al progetto 60 scuole, anche se interventi meno strutturati, a cura dei singoli gruppi di quartiere, vengono svolti continuamente in diverse altre scuole. Oltre a questo, abbiamo realizzato "**Svitati per l'ambiente**", un progetto di educazione ambientale promosso da ScuolAttiva onlus, realizzato da EllesseEdu e finanziato da Boeing e UmbraGroup che ha coinvolto in un percorso didattico 1.500 scuole italiane. A Roma ha portato alla riqualificazione, con la collaborazione di Retake Roma e dei 100 alunni della scuola primaria Giuseppe Impastato, del Giardino Condiviso nel quartiere Nuova Ponte di Nona, mentre a Milano il Giardino Condiviso è stato realizzato da Retake Milano e la scuola primaria Nazario Sauro nel quartiere di Giambellino.

Dalla nostra esperienza possiamo trarre due conclusioni principali: la prima è che la **scarsa disponibilità di risorse economiche è un problema che può essere risolto** grazie ad un'accorta attività di fund raising e ad un'oculata gestione; la seconda è che le scuole, al di là di singoli progetti che possono funzionare da detonatore, deve tornare ad insegnare gli elementi basilari di educazione civica, a partire dal rispetto degli ambienti e degli oggetti di uso comune, essendo la scuola la più importante esperienza di comunità che bambini e adolescenti vivono.

Pensiamo, quindi, che il modello di Retake Scuole debba essere ulteriormente diffuso presso le scuole italiane. Un modo potrebbe essere la creazione di una **piattaforma digitale** che offra corsi articolati con una parte on line ed una di didattica interattiva per proporre e insegnare ai docenti i principi e i metodi di Retake. Per favorire l'adesione, i corsi rivolti ai docenti dovrebbero essere valorizzati nel loro curriculum come corsi di formazione e aggiornamento.

Il progetto, o metodo, Retake Scuole dovrebbe entrare nel **curricolo della materia "Educazione alla cittadinanza"** nelle scuole secondarie, affiancando all'insegnamento teorico una pratica di servizio civile a favore della collettività, secondo una visione in cui il cittadino contribuisce alla amministrazione e cura dei beni comuni in sussidiarietà.

Per favorire questa diffusione e renderlo accessibile a tutti è possibile prevedere meccanismi incentivanti per le scuole e le famiglie, quali, ad esempio, la distribuzione di materiali attrezzature.

Infine, crediamo che il mondo della scuola dovrebbe essere oggetto di una campagna mirata, volta a sensibilizzare gli insegnanti sulla necessità di veicolare il senso civico nelle aule. Una prima occasione potrebbe essere l'organizzazione di un **Convegno nazionale** rivolto ai Dirigenti degli uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici.

Comunicazione

Quello che emerge è la necessità di sostenere e favorire il passaggio dei cittadini da un atteggiamento di critica e lamento, seppure spesso molto ben motivati, ad una attivazione partecipata nella **rivendicazione dei propri diritti**. E' urgente, cioè attivare il passaggio psicologico e sociale da "sudditi" che chiedono favori a cittadini che esigono diritti ed eseguono i loro doveri. Analogamente alle istituzioni, quelle di prossimità in particolare, quali scuole, Comuni e Polizia locale e, nelle grandi città, Municipi, è richiesto con urgenza di uscire dalla logica autoreferenziale dell'autotutela per passare ad una fase di innovazione amministrativa che sia volano di sviluppo. La frattura tra strutture di rappresentanza e cittadinanza è essa stessa un fattore di degrado, poiché genera un clima di sfiducia nelle istituzioni, favorisce l'incancrenirsi di situazioni di irregolarità, acuisce il senso di abbandono.

A questo proposito vogliamo segnalare il progetto in corso con l'**Ospedale San Camillo di Roma**, volto al recupero delle murature interne del reparto di neonatologia, attualmente devastate da migliaia di scritte lasciate dai neogenitori. Un'usanza che purtroppo riguarda molti altri ospedali. Grazie alla mediazione di Retake è stata acquisita la disponibilità degli artisti della crew WallSkin a realizzare un **Albero della vita** che decorerà la tromba delle scale che portano al reparto. Il progetto, in fase avanzata di progettazione, è ora in fase di proposta agli sponsor, che si ipotizza di poter reperire tra le case farmaceutiche.

Il fatto che persino i reparti di neonatologia siano in alcune grandi città oggetto di vandalismo inarrestabile e incontenibile dimostra, a nostro avviso, l'urgenza di intervenire massicciamente presso la cittadinanza tutta, per un recupero del rispetto minimo dei beni comuni.

Per questo riteniamo imprescindibile una **campagna informativa di livello nazionale** e sostenuta da un forte impegno ai più alti livelli istituzionali che faccia leva sull'orgoglio civico e richiami con messaggi molto semplici ed essenziali tutte le persone che vivono in Italia, a qualsiasi titolo, italiani, stranieri, comunitari e non, turisti, immigrati, richiedenti asilo a prendersi cura degli spazi comuni come se fossero la loro casa. Riteniamo che sia necessario partire con una "alfabetizzazione primaria", veramente di base, che focalizzi l'attenzione sulla necessità, sulla responsabilità, sulla bellezza di adottare comportamenti semplici di buona educazione, che nelle grandi città tendono a perdersi.



Come esempio ispiratore portiamo l'esperienza di **Keep America Beautiful**, la fondazione non profit americana che dal 1956 promuove il senso civico dei cittadini americani invitandoli ad attivarsi personalmente ogni giorno per migliorare e rendere più belli gli spazi pubblici e fare di ogni comunità una comunità salubre, socialmente connessa e economicamente sana.



Allegato

Elenco Gruppi Retake in Italia

- Retake Agrigento
- Retake Bari
- Retake Bergamo
- Retake Bracciano
- Retake Brescia
- Retake Brindisi
- Retake Buccinasco
- Retake Capua
- Retake Castelfranco
- Retake Castelli Romani
- Retake Ciampino
- Retake Firenze
- Retake Fiumicino - Parco Leonardo
- Retake Grottaglie
- Retake Marco Simone
- Retake Milano
- Retake Monterotondo
- Retake Nemi
- Retake Nettuno
- Retake Napoli
- Retake Palermo
- Retake Pomezia - Torvajonica
- Retake Senago
- Retake Terni
- RetakeRoma Tivoli
- Retake Torino
- Retake Varese

In fase di costituzione: Genova, Foligno